

La Repubblica 31 Ottobre 2002

## **Carnevale assolto: non aiutò i boss**

ROMA - La rivincita di Carnevale arriva con una sentenza che la Cassazione pronuncia a Sezioni Unite, definitivamente sancita dal primo presidente della Suprema Corte, Nicola Marvulli, dopo tre ore e mezzo di camera di consiglio. Non era amico dei boss Corrado Carnevale, il più famoso presidente della prima sezione penale del Palazzaccio. Non “aggiustò” processi, non ammazzò sentenze, come raccontato da trentacinque pentiti. «Il fatto non sussiste». In Aula Magna si salva il reato di “concorso esterno in associazione mafiosa”, se ne definisce il perimetro, ma si ribalta il verdetto di condanna a sei anni pronunciato contro Carnevale dalla corte d'appello di Palermo il 29 giugno 2001. «Mancano le prove, la sentenza è annullata senza rinvio».

Fine di una bufera cominciata dieci anni fa. Carnevale finì sotto inchiesta nel 1993 in un'indagine parallela a quella avviata a Palermo contro Giulio Andreotti. Collaboratori di giustizia, testimonianze di magistrati di Cassazione, sostennero l'accusa di concorso in associazione mafiosa. Siciliano di Licata, 73 anni, è stato assolto dal tribunale e poi ritenuto colpevole in appello. Ma per le Sezioni Unite penali, i giudici palermitani si sono sbagliati quando hanno scritto che il presidente, forte del suo incarico, avrebbe creato in Cassazione un orientamento giurisprudenziale «esasperatamente garantista suscitando nei mafiosi aspettative di totale impunità». Si sono sbagliati parlando di caccia agli errori, ai vizi di forma. Al loro fianco, ieri, il procuratore generale presso la Suprema Corte Antonio Siniscalchi che, nel sollecitare la conferma di condanna, ha insistito sull'annullamento dell'ergastolo ai killer del capitano Emanuele Basile, ucciso a Monreale nel 1980, e sulla sentenza di Carnevale che nel 1991, provocò la scarcerazione di numerosi boss. Nella sua requisitoria il pg si è addirittura chiesto se non si dovesse ipotizzare «una partecipazione alla associazione mafiosa».

La Cassazione ha assolto Carnevale dal concorso esterno, precisando però che il reato “è configurabile». Ma «soltanto se c'è concreto e specifico contributo» nel mantenere in vita o rafforzare Cosa Nostra. Nel caso di Carnevale non possono valere neppure le parole dei suoi ex colleghi, perché le Sezioni Unite hanno stabilito che «il giudice penale ha l'obbligo di astenersi dal deporre» sulle decisioni prese in camera di consiglio.

«Me lo aspettavo - dice Carnevale - ma intanto quanti danni. Irreparabili, incalcolabili per me e per la mia famiglia. Giura: «Non mi rivarrò contro chi mi ha indagato. Ma questo processo dovrà essere vivisezionato».

**Elsa Vinci**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***